

Il reportage

GIUSEPPE VESPO

MILANO

«L i vede tutti quei ragazzi in fila?», domanda Salvatore indicando una quindicina di persone davanti una porta chiusa. «Aspettano di consegnare le domande per il concorso da magistrati. Ce ne fosse uno che vuole fare il cancelliere...».

Già. Ma anche se ce ne fosse uno, non potrebbe farlo. Perché di concorsi pubblici per cancellieri non se ne bandiscono da più di un decennio. L'ultimo risale al 1997, tredici anni fa. Eppure di cancellieri - come di tutti gli operatori giudiziari - ne

Una montagna di carte

Nel 2009 il Tribunale meneghino ha curato 150000 procedimenti

servirebbero a migliaia in tutta Italia, non solo alla procura di Milano, dove lavora Salvatore. Ne servirebbero con esattezza tremila, denuncia il governo. Che, però, non ne trae le dovute conseguenze. Anzi, prima taglia le piante organiche dei tribunali (maggio 2009). Poi, scrive che ci sarebbe bisogno di tremila persone e di centocinquanta milioni di euro (Dpef 2010-2013, luglio 2009) per sopperire alle «gravi carenze d'organico» e garantire la prosecuzione del servizio giustizia. Alla fine, punta a risolvere i problemi col processo breve. Paradossi...

Per i dipendenti del Tribunale di Milano, l'aggettivo «breve» non si può accostare alla parola «processo». Non oggi almeno, con questi organici. «Come si fa a parlarne quando, oltre agli arretrati del 2006, 2007 e 2008, solo nel 2009 la procura ha sfornato 150mila procedimenti penali distribuiti su 80-85 sostituti?», riprende Salvatore. Lui è uno dei cancellieri del quarto piano. Quello che ospita le targhette coi nomi grossi della magistratura milanese. Qui ogni cancelliere lavora per due o anche tre magistrati. «Mentre prima il rapporto era di uno a uno». Ogni anno sul tavolo di queste persone ci sono «dai 500 ai 2mila fascicoli. Più il resto: dalla posta, all'esecuzione di atti come i provvedimenti di convalida dei sequestri o delle perquisizioni, ai fascicoli per le intercettazioni e quelli da notificare agli avvocati...». La lista è lunga, i faldoni sono sulle scrivanie, i post-it tappezzano computer e po-



Giudici e operatori giudiziari, crescono malumori e proteste

Milano, cancellieri in affanno, malpagati e sommersi dai faldoni

Un mestiere faticoso, con mille cose da fare, che non attira i giovani. Nel capoluogo lombardo sono 268, dovrebbero essere 400. L'ultimo concorso risale al 1997. Il governo riconosce l'emergenza e poi taglia

stazioni. La procura dovrebbe avere 400 persone - tra tutte le figure professionali - ma gli effettivi sono 268.

L'ultima volta che il ministero della Giustizia ha potato le piante organiche è stato a maggio del 2009. I dati, forniti ai sindacati e consultabili sul sito della Giustizia, parlano chiaro: si riduce ovunque, con alcuni casi più significativi di altri. A Napoli si prevedono 337 persone in meno. A Roma 247. A Catania 206. A Torino

199. A Palermo 157. A Milano 204. Negli ultimi quindici anni, secondo i sindacati, gli operatori giudiziari sono passati da 53 a 43mila: chi è andato in pensione non è stato rimpiazzato.

A Milano «riusciamo a sbrigare il dieci per cento di quello che dovremmo», commenta Paolo - anche lui cancelliere - «Siamo come delle massaie che non finiscono mai le cose da fare. E il malfunzionamento dei nostri uffici

ricade sui cittadini. Il giorno peggiore del cancelliere? - aggiunge - Quello in cui il sostituto è di turno per la convalida degli arresti fatti nelle 24 ore precedenti. Possono esserci trenta/cinquanta arresti, e per ognuno la «singola segreteria» deve preparare un fascicolo».

«Siamo anche responsabili penalmente di quello che facciamo. Tutto per 1.350 euro al mese», riprende Salvatore. Troppo poco, lamentano i la-

154 milioni

È l'investimento stimato nel Dpef 2010-2013 per riqualificare e assumere nuovo personale

3.000

È il numero degli operatori della giustizia che servirebbero per sopperire alle carenze d'organico

-10.000

Secondo i sindacati, negli ultimi 15 anni il personale giudiziario è sceso da 53 a 43mila unità

60 euro

È l'ultimo aumento in busta paga arrivato con il contratto nazionale del 2006-2009

voratori della giustizia. «L'ultimo aumento - racconta Felicia Russo, cancelliere del Tribunale e coordinatrice regionale del ministero Giustizia per Fp-Cgil - è quello del contratto nazionale di due anni fa. Parliamo di 60 euro lordi. Non siamo mai riusciti a firmare un integrativo, perché il primo, quello del 2001, è stato bloccato dal governo che si è fatto scudo di alcuni, legittimi, ricorsi dei lavoratori». Così, aggiunge Valerio della sesta sezione penale, «quando sono stato assunto, nel '99, prendevo due milioni di lire. Oggi, dopo 11 anni, guadagno 1.300 euro netti». Anche per questo, per gli scatti e le mancate progressioni di carriera, gli operatori della Giustizia scioperano venerdì in tutta Italia.

Scendiamo al piano terra: Unep, ufficio unico delle notificazioni e dei protesti cambiano. Qui, tra corridoi stretti, cavi che penzolano dal tetto e impalcature, vengono ricevuti anche i cittadini. Lo scorso 12 gennaio, il dirigente di questo ufficio ha preso carta e penna e ha scritto al presidente della Corte d'Appello di Milano. Oggetto: attuale situazione dell'ufficio. Personale previsto: 239 unità lavorative. Effettivo: 153. Emblematica la conclusione delle tre pagine di lette-

ra. «Le richieste adottate mi amareggiano - scrive il dirigente - ma nel corso dell'anno tutto il personale ha lavorato con ritmi ed in situazioni proibitive e ritengo che agli stessi vada ora garantito un diritto ad un lavoro quantomeno "umano". Eccoli i fannulloni. «Questo dimostra che non ci sarà mai nessuna riforma se non si investe in personale e mezzi», dice Eloisa D'Acquino, Uilpa-Uil.

Entriamo nell'ufficio esecuzioni. Qui, per capire, si preparano i pignoramenti. Cinque scrivanie in fila per

Amarezza

Nessuno - dicono - vuole più fare questo lavoro

cinque persone. A terra, accese, le stufe elettriche. Nel 2009 da questa stanza stretta e lunga sono passati 42.867 atti. Marco dal '96 lavora qui. «Ho vinto l'ultimo concorso, nel '95. So di avere le potenzialità per crescere ma sono inchiodato in questo ufficio a fare da anni le stesse cose. Non ci sono concorsi per avanzare di carriera. Dateci la possibilità di fare meglio». ♦

La protesta

Operatori della Giustizia in sciopero: siamo pochi

Venerdì i lavoratori della Giustizia incrociano le braccia per lo sciopero nazionale indetto da Fp-Cgil, Uilpa-Uil, Fip e RdB-Cub. Motivo della mobilitazione la carenza di mezzi e di organici e l'ipotesi di accordo integrativo firmata da Cisl-Fps e Unsa-Sag con l'Amministrazione.

I sindacati che hanno proclamato lo sciopero - e che rappresenterebbero la maggior parte dei lavoratori - contestano l'ipotesi di accordo in quanto «demansiona alcuni profili professionali, non permette progressioni di carriera e non migliora le attuali condizioni economiche dei lavoratori». Per contro, aggiungono, «rallenta e peggiora le attività delle cancellerie, provocando disagi e ritardi alle esigenze di giustizia dei cittadini». L'amministrazione, lamentano infine le sigle in mobilitazione, ha rifiutato il confronto con la nostra proposta unitaria.

«A differenza dei colleghi di altri ministeri - dicono i lavoratori - siamo gli unici a non avere mai avuto avanzamenti di carriera».

Reggio Calabria

Cortesi con Schifani, ma «basta insulti»

Unica sede in Italia. La Giunta distrettuale di Reggio Calabria dell'Associazione nazionale magistrati ha deciso di intervenire all'inaugurazione dell'anno giudiziario con toga e Costituzione sotto braccio ("35 copie esaurite subito" assicurano gli iscritti), ma di non disertare l'aula all'intervento del rappresentante del governo: un atto di «cortesia istituzionale» lo descrive il Rappresentante locale Anm Rodolfo Palermo, vista la presenza nell'Aula Magna della Corte d'appello della seconda maggiore carica dello Stato, Renato Schifani.

Ma un applauso fragoroso dalle toghe assiegate intorno ai procuratori è scattato; non appena Palermo, leggendo il comunicato Anm per l'inizio di un anno giudiziario scandito da polemiche su processo breve, immunità e Lodi, ha ribadito - pur rispettando il presidente del Senato, ringraziato «per la sua vicinanza in un momento difficile per le toghe calabresi»- la «piena adesione a una campagna che dice basta a insulti e aggressioni ai magistrati alle mistificazioni di stampa

Con la Carta in mano

Non hanno lasciato l'aula, ma applaudito chi dice stop al governo

che ci descrivono come fannulloni».

In fondo all'aula stracolma, a destra stanno in piedi giudici e procuratori di prima linea, schiena dritta, a fronteggiare simbolicamente le 'Ndrine: calmo, flemmatico e determinato come sempre, tono di voce composto e basso, il procuratore Lombardo venuto a sfidare minacce e pallottole speditegli in busta. Rare le frasi di una toga che ha l'understatement come cifra: se il consigliere Csm Patrono definisce minacce e bombe «una Medaglia al valore civile che i giudici reggini possono appuntare sul petto» Lombardo non dice più di: «Gli apprezzamenti fanno piacere, come la presenza del presidente del Senato. Noi continuiamo a lavorare». Telegrafico. Il procuratore antiMafia Nicola Gratteri va via in fretta: «Non sono interessato a passerelle» - ha molto da lavorare.

GIANLUCA URSINI